

LA STAMPA

Parisi: senza governo e con questa opposizione non ci resta che il Colle

Intervista

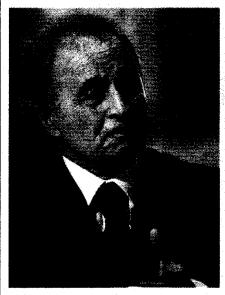


FABIO MARTINI

l governo? Oramai in carica solo per gli affari correnti. L'opposizione? Non esiste come alternativa. Il Parlamento? Rischia di farsi piazza». Arturo Parisi, uno dei pochi liberi pensatori della politica italiana, lancia l'allarme: «l'intera classe politica si sta dimostrando nettamente al di sotto dell'ora presente».

> Si apre un agosto durante il quale - tra latitanze di governo e attacchi speculativi - potrebbero determinarsi pericolosi vuoti di potere? La situazione è più grave di quel che pare?

«Agosto? Mi viene in mente l'apertura di "Tutti a casa", l'indimenticabile film di Comencini. Il tenente Innocenzi, interpretato da Alberto Sordi, che l'8 settembre tornando bello e leggero in caserma, trova i tedeschi che attaccano gli italiani e telefona ai superiori il suo sbalordimento: signor colonnello i tedeschi si sono alleati con gli americani! Ma come ha passato l'agosto il Tenente Innocenzi? Come è potuto arrivare così im-



Arturo Parisi

preparato ai fatti che gli cadevano addosso imprevedibili? Anche noi stiamo andando in vacanza con una situazione del Paese disastrosa, da allarme rosso, dimenticando che altrove c'è gente che lavora duramente contro di noi: quando da noi è estate, altrove è inverno, quando da noi è giorno altrove è notte. Perché nella partita mondiale non esistono né stagioni né ore».

Quasi ogni giorno il Capo dello Stato interviene, corregge, supplisce: quanto può durare?

«In un quadro così compromesso è inevitabile che la domanda si rivolga in misura crescente all'unico punto di riferimento, il Capo dello Stato, che si trova così caricato di una domanda pressante. Ci troviamo di fronte ad un





LA STAMPA

pericoloso slittamento della forma costituzionale. Meno male che alla Presidenza c'è Napolitano. Da una specie di presidenzialismo pasticciato sembriamo finiti in quello che in Francia direbbero un semipresidenzialismo con coabitazione. Ci vuole pure che si finisca in un presidenzialismo altrettanto improprio. Questo sarebbe invece il momento delle forze politiche».

Ce la può fare questo governo a rimettersi in piedi?

«Questo è un governo dimissionario da tempo, un governo per gli affari correnti, quelli personali del suo capo. Come definire un presidente del Consiglio che di fronte ad una vicenda come quella libica dice che gli è passata sopra la testa? Un presidente che dichiara la sua irresponsabilità, la sua impotenza, la sua resa? E ancora: chi ha mai telefonato da palazzo Chigi in Germania per chiedere delle azioni nei confronti dei nostri Bpt?».

Lei accomunerebbe anche l'opposizione nel giudizio di inadeguatezza rispetto alla gravità del momento? «Purtroppo sì. Se il governo non c'è più, l'opposizione non c'è ancora. Non certo come resistenza in Parlamento nel presente. L'opposizione non esiste come alternativa nel futuro. Opposizione si legge ancora opposizioni. Manca l'annuncio di una alternativa. Manca l'attesa, la speranza, un progetto».

SLITTAMENTO COSTITUZIONALE

«Per fortuna abbiamo la garanzia di questo Presidente della Republica»

IL RAPPORTO CON BERLUSCONI

«Con l'Italia che va a fuoco dobbiamo trattare con lui Ma non vuol dire confondersi»

Eppure, stiamo vivendo una stagione nella quale anche i profeti dell'alternanza come lei, devono convenire che una fase di convivenza al governo con la destra potrebbe essere necessaria...

«Trattare? Anche i puri tra i puri chiedono da sempre di trattare con Talebani e violentatori di bambine. E di fronte all'Italia che brucia non dovremmo trattare con Berlusconi e C. in fuga? Ma trattare non significa confondersi. E per non confondersi una opposizione, deve dimostrare di poter diventare una nuova maggioranza e spiegare in che cosa è diversa e alternativa. Altrimenti, in nome dell'emergenza, si finisce sempre nell'inciucio e nell'ammucchiata, dove è chiaro l'incontro presente, ma totalmente confuso l'esito futuro».

Con un Parlamento mai così debole nella storia repubblicana?

«Sporcato dalla "porcata" che li ha nominati in Parlamento, i parlamentari sanno di trovarsi in una condizione di delegittimazione estrema, stretti da una tenaglia senza precedenti: da una parte l'obbedienza ai capi, dall'altra l'obbedienza alla piazza, alla tentazione dei cittadini di rappresentarsi direttamente come folla. Se la pressione cresce, anziché dare rappresentanza ai cittadini, il Parlamento rischia di frantumarsi al suo interno facendosi piazza esso stesso. È urgente intervenire prima che sia troppo tardi».

